

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA "Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra". Dice proprio così Monia, studentessa bolognese, dalle due e mezza al Parco Nord, alle sei schiacciata contro la transenna sotto il palco mentre aspetta di ascoltare Piero Fassino. Non cosa è, da chi è composto, ma "chi è". E chi è lo dicono i trecentomila che ieri hanno riempito la Festa nazionale dell'Unità. Lo dicono le bandiere sventolate, gli applausi, i silenzi. Lo dice il ramo di ulivo con legato un drappo rosso che spunta tra la folla che riempie l'arena. Passato e presente, presente e futuro. Lo dice l'accoglienza riservata al presidente dell'Associazione nazionale partigiani di Bologna, i "vergogna" quando si citano le recenti dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Le radici, la storia. E lo dice il rapporto che questo popolo ha col suo segretario. Un segretario che questo popolo ha imparato a conoscere. Un segretario che fa un intervento lungo, dettagliato, in cui viene dato grande spazio all'analisi politica e strategica, che punta più alla concretezza che a scaldare gli animi, a suscitare applausi, a esaltare la folla. E però un segretario che alla fine cede lui stesso all'emozione, saluta con la voce spezzata le "care compagne" e i "cari compagni" e volta le spalle alla platea giusto in tempo per nascondere le lacrime. "Va bene così", dice Monia al termine dell'intervento di Fassino. Prima che iniziasse, aveva detto che dal discorso si aspettava "una buona carica di ottimismo e la presentazione di un programma per il nuovo anno politico". Lascia l'arena soddisfatta. Dice che ha apprezzato più la parte di analisi, che i passaggi in cui è stata giocata la carta dell'orgoglio. Tre anni fa era sempre qui al Parco Nord. "Le chiusure di Veltroni erano diverse. Non si può dire se migliori o peggiori. Come dire? più trascinanti, questo sì. Fassino non sembra preoccuparsi di suscitare emozioni, analizza, argomenta. E però si sente la sua passione. Non è un trascrittore di folle. Piuttosto ti spinge a stringergli attorno. E va bene così".

Chi è il popolo di sinistra? Le bandiere che sventolano più alte nell'arena del Parco Nord sono due legate assieme: una della Quercia e, subito sotto a quella della pace. Stanno in cima a quattro aste di plastica dal diametro diverso, infilate una nell'altra e fissate con lo scotch. Poi ce ne stanno altre due messe a coppia e che sventolano belle alte. Una è sempre dei Ds, l'altra è il Tricolore. Franco, che tiene con entrambe le mani l'asta su cui sono fissate, spiega che non pensava solo alla devolution di Bossi quando ha deciso di portarle con sé. E quando il presidente dell'Anpi di Bologna, William Michelini, sale sul palco "per esprimere l'indignazione e il dolore che hanno provocato in ognuno di noi le frasi di Berlusconi su Mussolini", quando incita a "difendere i valori antifascisti che sono alla base della Carta costituzionale", Franco si sistema l'asta delle bandiere tra avambraccio e torace e batte pesantemente le mani.

Chi è il popolo di sinistra lo dicono gli applausi, quando scattano, su quali frasi, su quali nomi. Ciampi, Prodi, Enrico Berlinguer, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, basta che Fassino li nomini e la platea si fa sentire.

“ Va bene il segretario che guarda ai fatti e non cerca di emozionare i trecentomila Il silenzio, lungo, per Anna Lindh ”



Bandiere Arcobaleno e dei Ds «Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra» ”



Dentro il popolo della Quercia «La sinistra è qui»

re. E lo stesso succede quando il segretario di sinistra fa i nomi di Berlusconi, Bossi, Tremonti per criticare "il fallimento della destra al governo". Quando, tornando sulle frasi di Berlusconi sui giudici "disturbati mentali" e su quel Mussolini "benevolo" detto per difendere l'onore dell'Italia, Fassino di-

ce: "Signor presidente del Consiglio, glielo chiediamo con il cuore in mano: per favore lasci perdere!". Applausi forti e che non si spengono tanto facilmente. Ha ragione chi sostiene che l'antiberlusconismo è l'unico collante del centrosinistra? Non sembrerebbe, a guardare al pomeriggio bolognese di

La manifestazione di chiusura della festa de «l'Unità» a Bologna a destra Piero Fassino
Foto di Riccardo De Luca

le reazioni

D'Alema: «Un discorso per il futuro del Paese»
Mussi: «La lista unica non mi convince»

BOLOGNA «Piero ha fatto un bellissimo discorso, forte, chiaro e ricco di proposte per il futuro del Paese». Così Massimo D'Alema ha commentato il discorso conclusivo della Festa nazionale dell'Unità di Piero Fassino.

Il presidente dei Ds ha sottolineato come si sia trattato di un discorso chiaro, «non in politiche». E credo - ha detto ancora - che questa sia la degna conclusione di una grande Festa dell'Unità». Alla domanda se Romano Prodi guiderà la lista unitaria dei riformisti del centrosinistra, D'Alema ha così risposto:

«Ritengo che Prodi, al momento opportuno, deciderà per il meglio».

Anche il coordinatore del correntone Fabio Mussi ha giudicato «molto condivisibile la severità di Fassino verso il centrodestra e l'annuncio di una opposizione intransigente». Ha espresso invece perplessità sulla lista unica e sulla prospettiva di un referendum: «Non mi ha convinto sulla lista che non so perché si chiami lista unica, visto che il contenuto è di tre partiti. Vedo che è sparita la prospettiva di un partito unico riformista...».

Così come non è convincente l'esaltazione del referendum come espressione massima della democrazia. Anche il referendum è uno strumento democratico ma - ha sottolineato - anche».

Questo il commento di Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000: «La proposta di Fassino è quella di un nuovo soggetto politico, quindi di andare progressivamente a un nuovo partito. E le ragioni della mia contrarietà a questa proposta restano valide». Salvi però non è contrario al referendum: «Positivo che la parola finale verrà detta dagli iscritti. Veramente quello lo strumento più indicato, se un congresso straordinario (che io considero preferibile) oppure un referendum preceduto da una discussione. Comunque è giusto che alla fine decidano gli iscritti».

Per Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «La proposta annunciata da Piero Fassino, nel

comizio di chiusura della Festa dell'Unità per la convocazione degli statuti generali dell'informazione può rappresentare un vero e proprio salto di qualità dell'iniziativa politica sul lodo Berlusconi-Gasparri». E gli statuti generali si faranno a Roma, su proposta dell'assessore provinciale alla cultura Vincenzo Vita

Dalle file del centrodestra invece il portavoce-coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi critica il discorso del segretario della Quercia: «Un progetto che parte sotto i peggiori auspici e col piede sbagliato». Per Bondi «la mancanza di obiettività e di verità sulla politica estera, sui risultati dell'attività del governo e sulle riforme istituzionali proposte da parte di Fassino toglie credibilità anche all'ipotesi di un nuovo soggetto politico all'interno del centrosinistra». Infine, Bondi invita Fassino «a evitare di strumentalizzare a fini di parte le parole del capo dello Stato».

Rendina: «Con Berlusconi è tornato l'autoritarismo»

Il presidente dell'Anpi: sono preoccupato per la democrazia, perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive

Luana Benini

ROMA Massimo Rendina ex partigiano, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, ha discusso molto in questi giorni delle ultime uscite del premier sul fascismo e su Mussolini: «Ho vissuto queste polemiche con grande dolore. Non ho odio o risentimenti nei confronti di una classe dirigente che si sta squalificando sempre di più. Sono preoccupato per la democrazia. Perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive. Si irrita la gente offendendola nei suoi sentimenti autentici. E ci si appella continuamente alla massa credendo di interpretarla. Si offrono miti. Impera una modalità comunicativa di stampo fascista. So che l'Italia non consentirebbe mai un ritorno al fasci-

simo. Non dobbiamo preoccuparci per questo. Ma dobbiamo preoccuparci del venir meno delle qualità nobili della democrazia, della rappresentanza autentica, della dialettica vera». Rendina allarga il discorso oltre l'ultima boutade del premier: «Come si fa a discutere con Berlusconi? Con i suoi

Berlusconi? Con i suoi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica ”

stessi modi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica». Il fenomeno Berlusconi, Rendina, lo ha già inquadrato bene da tempo. «Non ci hanno meravigliato affatto le uscite di Berlusconi su Mussolini e il fascismo. Da una parte c'è la scarsa propensione alla democrazia che lo ha sempre contraddistinto (quante volte ha ripetuto che il Parlamento si dilettava a perdere tempo in discussioni intralciando l'azione del governo?), dall'altra c'è l'ignoranza della storia...».

Anche Mussolini aveva fastidio del Parlamento e definiva gli oppositori sabotatori. «Non a caso Berlusconi ha rivalutato Mussolini. La sua capacità di parlare direttamente al popolo la ritroviamo nel Berlusconi-comunicatore. Ironia della sorte, in questa rivalutazione

pesta i piedi proprio alla destra che invece si vuole emancipare dal fascismo. Ma c'è una contraddizione profonda fra le enunciazioni di principio e i fatti. Non dimentichiamo che questo governo si è affermato professandosi interprete della democrazia e della libertà, ha voluto chiamare la maggioranza che lo sostiene Casa della libertà. Ma nei fatti ha imboccato la strada dell'autoritarismo strisciante, quello che colpisce la libera espressione...».

I giornalisti, come i magistrati sono tutti comunisti... «Scagliarsi contro la stampa che non capisce, che è al servizio di qualcuno è un esercizio di ogni autoritarismo. Il giornalismo in tutte le sue differenziazioni, in un quadro di pluralismo, è uno dei capisaldi della democrazia. Quando si colpisce ripetuta-

mente la stampa si imbecca una china antidemocratica. Al di là di questo c'è un dato di fondo che comincia a emergere fra affermazioni e smentite: Berlusconi è inattendibile. E come si fa ad avere un premier inattendibile? Uno che squalifica il paese, che ignorando la storia la stravolge. Basterebbe prendere un qualsiasi libro di storia per sapere che è stato Mussolini ad ordinare le uccisioni di massa in Etiopia, più di trentamila...».

Ha spiegato che a differenza di Saddam, Mussolini non ha ucciso nessuno.

«Ma non è un discorso decente. Non si possono fare le gare a chi ha ucciso di più. Ha detto di aver risposto da patriota. Ma i patrioti sono altri. A partire da quelli che si sono fatti massacrare nella guerra di aggressione ordinata da Mussolini. Quelli che si

sono illusi di combattere per la patria perché hanno creduto al grande inganno della propaganda. Ma soprattutto, i veri patrioti sono quelli che hanno combattuto per la libertà. Donne massacrata, giovani che per questa libertà si sono battuti, antifascisti che sono stati in galera, al confino. Quasi 600mil-

Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica. E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento ”

ieri. Perché al pari del chiasso suscitato dagli attacchi a Berlusconi e al suo governo, si è fatto sentire il minuto di silenzio per Anna Lindh. Si guarda oltre, si guarda all'Europa, e per la giovane ministra degli Esteri svedese cala di colpo sull'arena del Parco Nord un silenzio che ha dell'irreale. Si guarda oltre, e con ottimismo. E si applaude con forza e convinzione. Fassino quando cita "la domanda biblica cara a Giuseppe Dossetti": "Sentinella, quanto resta nella notte? A quell'interrogativo possiamo rispondere: si vedono già le prime luci dell'alba". Applaudono perché lo sanno che il partito è più forte. Lo sanno e lo sentono.

Lo vedono, su quel palco dove siedono insieme, spalla a spalla o a poca distanza l'uno dall'altro, il presidente D'Alema, il candidato sindaco Cofferati, il leader della Cgil Epifani, esponenti di tutte le anime del partito, deputati, senatori. Lo sanno e ognuno è pronto a fare la sua parte per andare avanti. Applaudono quando Fassino annuncia che sulla lista unitaria per le europee gli iscritti verranno chiamati a discutere ma anche a decidere in prima persona con un referendum. Ma c'è anche chi, come Maria Spadoni, dice che non le interessa votare, che lei continuerà semplicemente ad aiutare il partito lavorando come volontaria alla Festa di Bonasola, vicino Carrara, preparando ravioli. Tutti però applaudono, e forte, quando il segretario, parlando del "soggetto riformista", assicura che nessuno sta pensando "ad un partito unico, bensì ad un soggetto federativo, che non richiede a nessuno di sciogliersi e di rinunciare alla propria storia". Applaudono e sventolano le loro bandiere della Quercia.

Il popolo di sinistra è un popolo che si stringe attorno al suo leader. Forse non è un caso che l'applauso più lungo e forte di tutto l'intervento si accende quando Fassino parla della commissione parlamentare su Telekom-Serbia, "concepita per colpire come una clava gli avversari politici": "Per questo ho sentito il dovere di reagire. E ringrazio voi e i tantissimi italiani che mi hanno fatto sentire di non essere solo in un passaggio così difficile", dice il segretario poi alzando ancora di più la voce, mentre già l'applauso è scattato: "A loro e a voi voglio solo ribadire che non ci lasceremo intimidire, che andremo fino in fondo, a viso aperto e a testa alta". L'applauso non cessa. Fassino riprende con la voce per un attimo incerta, rotta dall'emozione per il calore che gli dimostrano i suoi.

L'anno scorso, il giorno delle conclusioni di Modena, era più freddo. C'era meno gente. Era nuvoloso. Fassino era salito sul palco indossando sopra la camicia un pullover di lana. A Bologna, in questa domenica di settembre 2003, c'è il sole. Fassino inizia a parlare quando è ancora abbastanza alto. Fa caldo. "Dobbiamo sciogliere le vele e riprendere il mare", dice alla platea. "Possiamo farlo, con animo sereno e forte, perché non siamo più il partito incerto e smarrito di due anni fa". Applausi. "Ricordo bene quale era il clima delle Feste del 2001". Silenzio. "E quando io decisi di candidarmi a segretario dei Ds, molti mi considerarono il liquidatore di un'azienda sull'orlo di un fallimento". Applausi, più forti di prima. "Tutto ciò oggi è alle nostre spalle. E oggi noi non siamo né incerti, né smarriti". Tutti sono d'accordo, e lo fanno sentire. E la parte finale del discorso. Il sole è finito dietro gli alberi. Fassino è in maniche di camicia. Finisce di parlare, saluta i suoi augurando "buon lavoro". Poi l'emozione, si volta, evita le telecamere che gli si fanno sotto e va a unirsi agli altri del partito. Parte l'Internazionale, batte il tempo con le mani, ritrova il sorriso, alza il braccio e fa la "V" con le dita della mano destra.

la soldati che hanno rifiutato di arruolarsi nella Repubblica sociale correndo i rischi di una prigionia spaventosa in cui non erano riconosciuti dai nazisti come prigionieri di guerra».

Il presidente della Repubblica è dovuto scendere in campo per correggerlo.

«Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica. Con tutte le cautele, senza espressioni roboanti, ha puntualizzato. E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento. In gioco c'è il rischio di un paese che va incontro ad avventure. Il cattivo andamento dell'economia che si sposa a questi attacchi di tipo anticulturale. Non lo dico come ex partigiano, lo dico come cittadino. E giustamente la comunità ebraica ha detto: dovete chiedere scusa agli italiani. Sono gli italiani vengono offesi nei loro sentimenti».